

C'è un Paese che lotta e che non viene raccontato da nessuno. E, quando i media se ne occupano, spesso danno una interpretazione al limite della caricatura. "Liberazione" apre questo spazio a chi nell'Italia della crisi non vuole pagare errori e orrori del capitalismo

giovedì
18 marzo
2010
n° 11

le voci dei protagonisti

Lotte

lotte@liberazione.it

Allegato al numero odierno di **Liberazione** A cura di Fabio Sebastiani in collaborazione con l'area Assistenti di Redazione



LONDRA, DAVANTI AL PALAZZO DEI LLOYDS FOTO REUTERS

“
Senza futuro in una città sola e abbandonata Crotone, quello della ex-Sasol è soltanto uno dei tanti problemi occupazionali e produttivi. Oltre 1.000 famiglie rischiano di restare senza sostentamento. Qui siamo preda dell'antistato
a pagina III

Noi, che abbiamo il futuro "assicurato"

La mia e quella di molti colleghi è una situazione particolare. Per alcuni versi paradossale. Migliore di quella che stanno vivendo oggi molti lavoratori in cassa integrazione, ma per altri versi molto peggiore. Sono un lavoratore di uno dei comparti più ricchi del Paese. Dipendente della più importante compagnia assicura-

Siamo a tutti gli effetti dei consulenti assicurativi anche se lo stipendio fisso per quaranta ore settimanali è poco meno dell'assegno sociale (450 euro), le provvigioni ogni anno più basse e i premi di produzione sempre più irraggiungibili

tiva italiana, Assicurazioni Generali. Chiedo di mantenere l'anonimato per mere ragioni di sopravvivenza aziendale.

Cercherò di raccontarvi brevemente il disagio che vivo e vivono molti miei colleghi in tutte le principali città italiane: Trieste, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Caserta, Catania. Siamo assunti con un contratto a tempo indeterminato (un vero miracolo di questi tempi) e inquadrati nel settore produttivo. Siamo a tutti gli effetti dei consulenti assicurativi anche se lo stipendio fisso per quaranta ore settimanali è poco meno dell'assegno sociale (450 euro), le provvigio-

ni ogni anno più basse e i premi di produzione sempre più irraggiungibili. Solo per farvi un'idea pensate che a fronte di una produzione di circa 60mila euro annui (200% di resa) lo stipendio medio è di circa 1.050 euro nette al mese compresa la parte di fisso. Ovviamente se la produzione annuale è di 30mila euro (100% di resa) lo stipendio scende alla ridicola cifra di 750 euro netti circa.

Sulla carta abbiamo un buon contratto, un codice etico della compagnia da far invidia alla Costituzione italiana e un marchio dei più prestigiosi al mondo. Quando entri a far parte con un contratto a tempo indeterminato in un'azienda così solida e ricca senti che il tuo futuro è assicurato. Dopo il corso di formazione della durata di cinque giorni nella sede centrale della compagnia credi di far parte di un progetto importante, ma già dopo la prima settimana di lavoro ti rendi conto che tutte le promesse fatte si dissolvono nel porto delle nebbie. L'organizzazione del lavoro è inesistente, ti viene affidato un *Trainer* che oltre ad istruirti sul lavoro controlla ogni tua mossa e, se non hai una tempra forte, ogni tuo pensiero. Da consulente ti trasformi, grazie ad una pressione continua dei superiori, in venditore di polizze, aggressivo e spietato, soprattutto con i colleghi. Mancando un criterio e un'organizzazione del lavoro divisa in zona di competenza ci si pesta i piedi l'un l'altro.

In ufficio scarseggia di tutto: dalla carta alle stampanti; dai computer alla trasparenza. Sì, avete letto bene: la trasparenza. I metodi di contatto della clientela potenziale sono fuori da ogni norma di garanzia della privacy. La meritocrazia, almeno nella parte insana dell'azienda in cui lavoro, è una prassi che non viene

Guai a parlare delle tante, troppe cose che non funzionano. Guai a ribellarsi al sistema. Vieni subito isolato. Ma oggi, grazie allo sforzo di un pugno di lavoratori entrati a far parte del sindacato più antico d'Italia stiamo vivendo la nostra primavera di Praga

lontanamente contemplata. Tra i nostri corridoi e le stanze d'ufficio è richiesta un'obbedienza assoluta. Guai a parlare apertamente delle tante, troppe cose che non funzionano. Guai a ribellarsi al sistema. Vieni subito isolato. Spostato da un trainer all'altro dal venerdì al lunedì. Se sei tu stesso un trainer e ti sei permesso di opposti all'ultima ingiustizia subita, ti ritrovi da un giorno all'altro senza più trainati (sotto posti) e in un ufficio più piccolo. I superiori ti tolgono il saluto e fanno di tutto per isolarti e mandarti via. I colleghi ovviamente si guardano bene dal "mostrarsi" solidali con te,

pena il medesimo trattamento. Il turnover è uno dei più alti mai registrati in un'azienda che assume con un contratto a tempo indeterminato. I superiori funzionano da veri e propri "tagliatori di teste", che attraverso colloqui "motivazionali" un po' goffi ti spingono a firmare le dimissioni. Molti colleghi dopo aver portato fior di clienti e soldi, dopo mesi o addirittura anni, stanchi delle continue vessazioni hanno deciso di rassegnare le dimissioni.

Questo sistema di controllo assoluto da parte dell'azienda è stato finora possibile perché la nostra categoria è polverizzata in comparti stagni scollegati tra loro e in parte per una mancata volontà di una maggioranza dei sindacati di mettere le mani in una di quelle vere e proprie bombe ad orologeria. Oggi tra le mura di quella che fino all'anno scorso era una sorta di Twin Peaks nostrana vengono a galla delle verità nascoste che stanno allertando i vertici preposti dell'azienda. Dopo estenuanti sforzi di un pugno di lavoratori entrati a far parte del sindacato più antico d'Italia questa categoria sta vivendo (con tutte le debite proporzioni) la sua primavera di Praga. E con tutte le dovute differenze la viviamo con la speranza che l'epilogo sia differente. Anche se è vero che quel sistema di repressione crollò, da quella vittoria di Pirro, dopo solo 21 anni, storicamente parlando, un batter d'ali.

Un produttore



Sovracup, Torino Prenotazioni sanitarie ai privati, a scapito dell'utenza e contro i lavoratori
a pagina II



"Quale futuro per il sindacato?" Alla ricerca di una nuova identità sindacale
a pagina III